

Da “La Sicilia” del 18 Marzo 2014

Andrea Bettenini (professore ordinario della Facoltà di Giurisprudenza - UNICT)

Il Consiglio comunale di Catania ha approvato la scorsa settimana, seppur a maggioranza risicata, il registro delle unioni di fatto. Un'iniziativa che servirà ad assicurare alle coppie conviventi, come ha affermato uno dei sostenitori, «il principio di parità nei confronti di quelle sposate». A fronte di tali dichiarazioni, dobbiamo forse sgombrare il campo da alcuni equivoci.

Se una coppia chiede di iscriversi nel registro è perché vorrebbe usufruire di alcuni diritti (soprattutto anche se non solo di natura economica) che sono attualmente riconosciuti alle coppie sposate. Ma il motivo per cui tali diritti non sono riconosciuti ai conviventi di fatto è che questi, per i più vari motivi, non vogliono o non possono assumere quei doveri che costituiscono parte essenziale dell'istituto del matrimonio.

Peraltro i giuristi sanno che praticamente tutti quei diritti al cui riconoscimento mirano i partner di un ménage de fait possono già ora essere attivati volontariamente grazie al diritto esistente, e senza alcuna necessità di introdurre nuovi istituti o strumenti come un registro comunale di tali unioni. Il testamento, ad esempio, esiste per far sì che si possa trasmettere il proprio patrimonio o parte di esso a chi, non avendo vincoli legali o familiari con il testatore, sarebbe escluso dalla successione legittima. La locazione della casa di comune abitazione può essere stipulata congiuntamente dai due conviventi, così che tra i successibili nella titolarità del contratto di locazione, in caso di morte del conduttore, vi possa essere il partner.

Non è vero pertanto che alle coppie non coniugate siano negati, nella loro totalità, specifici diritti: la differenza rispetto al matrimonio consiste nel fatto che quei diritti (e corrispondenti doveri) che la legge riconosce automaticamente alla coppia che contrae matrimonio, nel caso delle convivenze fattuali devono essere attivati volontariamente uno per uno dai conviventi stessi. Il che è particolarmente coerente con il principio costituzionalmente garantito dell'autonomia della persona, un principio che viene costantemente invocato e che non si capisce perché non debba essere considerato solo nel caso delle convivenze.

Si può evincere come a base di queste iniziative ci sia la convinzione che dal solo fatto di convivere, o più semplicemente di "stare insieme", può sorgere un matrimonio o, a meglio dire, quegli effetti che tradizionalmente il diritto faceva derivare solo dal vincolo coniugale; e che la famiglia è pertanto sempre più intesa come un luogo sociologico, in cui "si sta", al di fuori di ogni assunzione di scelte responsabilizzanti. Ma la famiglia, nel suo nucleo essenziale, non può essere pensata come comunità svincolata da una dimensione giuridica e di responsabilità, perché è al suo interno, per il mezzo della fissazione dei ruoli individuali, che si determina l'identità personale di ciascuno, e al medesimo tempo si definisce l'identificazione dell'altro, un "io" che si distingue da un "tu" in quanto è destinatario di una regola sul suo ruolo familiare di padre, madre, figlio, fratello. Il riconoscimento dell'altro come simile fonda così il rapporto e lo regola, di modo che la normatività che sorge con la responsabilità, ossia con il matrimonio, viene a configurarsi come fatto costitutivo originario sia della dimensione umana sia del gruppo familiare. E la famiglia, lungi dall'apparire una realtà rigida e "irrigidente", assume la forma di convivenza solidale nella quale si svolge liberamente la personalità umana.

Il pensiero occidentale ci mostra che l'amore, in quanto tale, non è la semplice manifestazione di un momento presente, di uno stato d'animo; non è quello che Kierkegaard chiamerebbe amore estetico, un amore ondivago ed effimero che implica indifferenza, proprio di un'esistenza che sia improntata alla ricerca del piacere immediato. Ma è volontà di una scelta "con la quale ci si sottopone o non ci sottopone al contrasto di bene o di male", di un impegno che riguarda il futuro, e che impegna il futuro, di chi ama e di chi è amato.